



XXXIII (2009)

# FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO  
E PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

# FORUM IULII

XXXIII (2009)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE  
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con  
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Ugo Rozzo
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Coordinamento e cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale

Piazza Duomo n. 13

33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy

Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751

E-mail: [museoarcheocividale@beniculturali.it](mailto:museoarcheocividale@beniculturali.it)

La presente pubblicazione è edita  
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO  
**Banca Popolare di Cividale**

ANDREA SACCOCCI

UN DENARIO VENEZIANO DI OTTONE III IMPERATORE (996-1002)  
DAGLI SCAVI DEL MONASTERO  
DI SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE

Nel corso dei recenti scavi archeologici nel sito del Monastero di Santa Maria in Valle a Cividale, condotti da Luca Villa su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Friuli Venezia Giulia<sup>1</sup>, l'unico reperto numismatico rinvenuto appare costituito da un denaro a nome di Ottone imperatore emesso dalla zecca di Venezia nella seconda metà del X secolo. È stato rinvenuto nel 2008 nella terra di riempimento di una tomba (T 32), appartenente ad una necropoli che si è sovrapposta ai resti di un battistero più antico. Poiché il periodo di circolazione di tale moneta può essere ristretto con una certa precisione agli anni immediatamente a cavallo fra il X e l'XI secolo, come vedremo, possiamo quindi considerare tale periodo come termine *circa quem* per le attività di sepoltura, ed ovviamente come termine *ante quem* per l'abbandono del battistero.

Riguardo al contesto archeologico al momento non è possibile aggiungere altro<sup>2</sup>, mentre sicuramente vale la pena di approfondire gli aspetti più propriamente numismatici di queste monete della zecca di Venezia, che probabilmente svolsero un ruolo non secondario nello sviluppo monetario complessivo delle regioni italiane nord-orientali. Per quanto i rinvenimenti di monete del genere in area veneta siano ben documentati e siano stati già discussi<sup>3</sup>, ci sembra che il nuovo dato di Cividale possa rappresentare una buona occasione per una rivisitazione complessiva dell'argomento, raccogliendo così informazioni ed ipotesi che sono sparse in un numero abbastanza elevato di pubblicazioni, non sempre di facile reperibilità. La scheda dell'esemplare rinvenuto a Cividale è la seguente:

Ottone III imperatore (996-1002)

Zecca di Venezia

denaro

D/ + OTVS IMPER croce patente entro cerchio con 4 punte all'estremità delle braccia ed accantonata da quattro bisanti

R/ ICIIIIVNCIIIIV (leggenda degradata ed illeggibile derivata dall'originale *Christiana Religio*) tempio di tipo romano con frontone a doppia cornice, colonne e scalinata frontale (cosiddetto 'tempietto carolingio')

AR basso (più propriamente mistura); g 0,76; mm. 20,8; composizione: Ag 28%, Cu 72%<sup>4</sup>; cfr. CNI, V (1912), p. 44, nn. 4-5 (attribuita a Milano)



Denario veneziano a nome Otus (1,5x)

Tutte le indicazioni riportate sopra, dall'attribuzione alla zecca di Venezia alla cronologia, possono considerarsi oggi abbastanza sicure, ma nessuna di queste è desumibile direttamente dalla moneta, che da un lato non riporta esplicitamente il nome della zecca e dall'altro non indica a quale dei tre imperatori a nome di Ottone si riferisca la leggenda.<sup>5</sup> Esse sono il frutto di varie ricerche, che vale la pena di ripercorrere brevemente.

Monete di questo tipo appartengono alla cosiddetta serie *Christiana Religio* senza indicazione di zecca, documentata dall'855 al 1002, che i rinvenimenti e la vicinanza stilistica ad esemplari con i nomi di re d'Italia come Arnolfo di Carinzia, Berengario I, Ugo di Provenza ed altri indicano senza alcun dubbio come prodotta in Italia. Tradizionalmente le emissioni di questa serie sono state assegnate alla sola zecca di Milano, in realtà senza alcuna vera ragione, e con questa attribuzione sono state registrate dal CNI.<sup>6</sup> Soltanto nel 1978, grazie ad un importante anche se brevissimo articolo di Philip Grierson, le emissioni appartenenti a questa serie sono state distribuite fra le zecche di Milano e Pavia, sulla base di fattori stilistici e tipologici piuttosto convincenti.<sup>7</sup> Nello stesso contributo si faceva anche cenno alla possibilità di una possibile attribuzione di alcune emissioni ad altre zecche, come Verona, Mantova e Venezia. In seguito lo stesso Grierson, assieme a Mark Blackburn, approfondì l'argomento nel I volume della serie *Medieval European Coinage* di Cambridge, uscito nel 1986, precisando anche quali emissioni potessero essere assegnate a queste ulteriori zecche.<sup>8</sup> Fra tali attribuzioni la più sicura appare sicuramente quella a Venezia, perché è basata su elementi che non riguardano soltanto lo stile, ma anche aspetti strutturali come il largo bordo non coniato e 'scodellato', oppure tipologici, come la croce puntinata al dritto<sup>9</sup>: infatti queste caratteristiche, in forma pressoché identica, sono tipiche di alcune successive emissioni veneziane della serie *Christiana Religio*, nelle quali l'esplicita indicazione di zecca VENECI//A è collocata al posto delle colonne del tempio al rovescio, come nel rarissimo pezzo a nome di Ottone (962-1002)<sup>10</sup> e negli esemplari a legenda *Christus Imper*, *Conradus Imper*, *Enricus Imper*, databili all' XI secolo.<sup>11</sup>

Il primo volume del MEC prende in considerazione solo le monete fino all'avvento della dinastia imperiale di Sassonia nel 962, quindi non discute l'attribuzione a Venezia degli esemplari a nome di Ottone, databili dal 962 al 1002, che

presentano le stesse caratteristiche appena illustrate e che precedono immediatamente quelli con la legenda *Venecia*, ma è evidente che anch'essi debbano essere assegnati a questa zecca, come in effetti poi è stato rilevato da altri autori.<sup>12</sup> In generale, comunque, l'assegnazione a Venezia di questi esemplari appare totalmente confermata dalla distribuzione dei rinvenimenti monetali, come vedremo in seguito.<sup>13</sup>

Tornando al nostro esemplare, quindi, l'attribuzione alla zecca lagunare ed almeno la generica datazione alla II metà del X secolo appaiono pressoché sicure, ma riguardo alla cronologia forse è anche possibile esser più precisi. Qualche tempo fa, redigendo il capitolo dedicato alla zecca di Venezia in età imperiale per il XII volume del MEC, tuttora in stampa<sup>14</sup>, abbiamo proposto una cronologia più 'fine' di tutte le emissioni ottoniane di questa zecca, soprattutto sulla base di un rinvenimento monetale effettuato a Feltre nel 1869. Questo importante ripostiglio, che soltanto recentemente è stato oggetto di uno studio approfondito, purtroppo non ancora edito<sup>15</sup>, comprendeva oltre un migliaio di pezzi a nome di Ottone, quasi equamente suddivisi fra le zecche di Verona e di Venezia.<sup>16</sup> In questo complesso monetale è assente il rarissimo pezzo di Ottone con l'esplicita legenda *Venecia*<sup>17</sup>, il che lascia intendere che non fu questo esemplare a precedere, rappresentandone il prototipo, le altre emissioni prive dell'indicazione di zecca, che sono invece ben attestate nel ripostiglio stesso. Anzi, il fatto che in questo siano presenti praticamente tutte le varianti più comuni delle monete conosciute a nome di Ottone, sia della zecca di Verona che di quella di Venezia, ma non il tipo a legenda *Venecia*, fa ritenere che quest'ultimo sia stato battuto ad una certa distanza di tempo dal 962, dopo un periodo relativamente lungo di produzione dei pezzi senza indicazione di zecca. Per questo abbiamo ritenuto di proporre la data del 983 per la sua emissione, quando nella dieta di Verona Ottone II rinnovò i *Pacta* tra Venezia e gli Imperatori d'Occidente.<sup>18</sup> Questa dieta vide la temporanea riconciliazione tra l'Impero tedesco e Venezia<sup>19</sup>, quindi sembra essere un contesto plausibile per la decisione di re-inserire esplicitamente il nome della città nella monetazione veneziana imperiale. Ad ogni modo la rarità di tale moneta, conosciuta grazie ad un unico esemplare, testimonia che la sua produzione fu presto abbandonata, probabilmente perché venne nuovamente sostituita dai consueti esemplari senza l'indicazione di zecca. Tra questi ultimi, l'unica differenza degna di nota riguarda la legenda, che in alcuni pezzi presenta la forma scorretta OTVS del nome dell'imperatore, come nel pezzo qui in esame, al posto del consueto OTO o OTTO. Sembra probabile che le monete con questa forma siano più tarde, poiché non sono rappresentate nel materiale del ripostiglio di Feltre, e molto più ipoteticamente che siano anche le ultime prodotte a nome di Ottone, come abbiamo suggerito<sup>20</sup>, ma solo per la ragione assai risibile che la desinenza -VS venne poi ripresa dalle monete veneziane immediatamente successive, quelle a legenda *Christus Imper.* A questa debolissima pezza d'appoggio, tuttavia, proprio la moneta qui in esame ha consentito di affiancare un argomento assai più consistente, tale da restringere con una certa sicurezza l'emissione di questo pezzo proprio agli ultimi anni di regno di Ottone III (re d'Italia dal 983, imperatore dal 996, morto nel 1002). La moneta infatti è stata sottoposta ad analisi metallografiche<sup>21</sup>, ed i risultati hanno evidenziato un contenuto di argento assai basso, se confrontato con quello delle emissioni simili ma con la legenda corretta *Ot(t)o*. Nel nostro esemplare

veneziano con *Otus*, infatti, la percentuale di argento è risultata mediamente del 28% rispetto al 72% di rame<sup>22</sup>, contro l'83% medio di Ag ed il 17% di Cu di una moneta con *Oto*<sup>23</sup>, analizzata per confronto. Poiché tale valore del 28% appare solo leggermente più alto di quel 26% di argento individuato dal Papadopoli, grazie a tecniche di analisi assai precise in quanto distruttive, nei successivi esemplari a legenda *Christus Imper*<sup>24</sup>, sembra plausibile dedurne che non possa esservi grande distanza tra le due emissioni, e quindi che il tipo a legenda *Otus* vada effettivamente considerato l'ultimo prodotto a Venezia a nome degli Ottoni. Per avere un aggancio alla storia politica, nella scheda abbiamo assegnato la moneta all'intero periodo in cui Ottone III fu Imperatore (996-1002)<sup>25</sup>, ma è probabile che sia stata prodotta anche soltanto negli anni immediatamente a ridosso del 1002, visto la vicinanza metrologica con le monete successive.

Proprio questa più rapida svalutazione delle monete veneziane, rispetto a quella delle altre zecche, può giustificare la loro notevole diffusione. Nell'evoluzione del panorama monetario del *Regnum Italiae* la seconda metà del X secolo rappresenta un momento particolarmente significativo, perché vede i primi segni della disgregazione del fino ad allora omogeneo sistema monetario introdotto da Carlo Magno. Il crescente uso di indicare nei documenti la zecca di provenienza di una determinata valuta sembra testimoniare come le varie monetazioni italiane non mantenessero più la perfetta identità di valore dei secoli precedenti<sup>26</sup>, come appare esplicitamente documentato per le emissioni milanesi e venete, che nel 972 avevano già un rapporto di cambio di 1:2.<sup>27</sup> Inoltre la circolazione differenziata delle monete appartenenti alle diverse zecche, attestata dai documenti e dai rinvenimenti monetali, indica come la prima conseguenza di questa evoluzione fu lo svilupparsi delle cosiddette aree monetarie, cioè di quelle estese regioni geografiche, normalmente del tutto indipendenti dagli assetti politici, in cui solo determinate valute e non altre erano ammesse alla circolazione.<sup>28</sup>

A questa frantumazione tentò di porre rimedio lo stesso l'imperatore Ottone I (962-973), attraverso una riforma della moneta che impose alle zecche di Verona, Pavia, Milano e Lucca l'emissione di monete identiche dal punto di vista del contenuto metallico (i cosiddetti ottolini).<sup>29</sup> Tuttavia questo intervento non dette risultati di lunga durata, visto che non riuscì a mantenere omogenee le caratteristiche della moneta se non per pochi decenni e non interruppe affatto lo svilupparsi delle aree monetarie differenziate. Probabilmente perché da questa riforma non fu coinvolta la zecca di Venezia, la quale, pur producendo denari di tipo imperiale, non era direttamente soggetta al potere dell'Impero.<sup>30</sup>

In effetti il ruolo di Venezia nel favorire la frammentazione del sistema monetario del *Regnum Italiae* appare abbastanza probabile, visto che è stata la prima zecca per la quale sia testimoniato un diverso rapporto di cambio fra la propria ed altre valute, come abbiamo appena visto. Inoltre i recenti ritrovamenti di monete veneziane, del tipo *Christiana Religio* attestato anche a Cividale, testimoniano come esse, proprio nel X secolo, fossero riuscite a conquistare completamente il mercato nell'entroterra Veneto (la Marca veronese), a tutto scapito di Verona<sup>31</sup>, e tendessero a diffondersi in regioni un tempo dominate dalle coniazioni di Pavia e di Lucca, come l'Emilia-Romagna, le Marche e la Toscana.<sup>32</sup> Tuttavia questa penetrazione, soprattutto ma non solo in area veneta, appare testimoniata essenzialmente dai rinvenimenti sporadici o da scavo, mentre i pochi ripostigli



conosciuti sono costituiti per lo più da emissioni delle zecche di Verona, Pavia e Lucca.<sup>33</sup> Questo implica che le monete veneziane si dirigevano verso livelli più bassi dello scambio, dove potevano esser perse anche nel corso di piccole transazioni, lasciando evidentemente alle monete prodotte dalle zecche sotto diretto controllo imperiale la funzione di riserva di valore testimoniata dai ripostigli. In pratica vennero a svolgere la funzione di *cheap money*, cioè di moneta cattiva del mercato, il che, in accordo con la cosiddetta legge di Gresham (moneta cattiva scaccia quella buona), chiarisce facilmente il perché della loro rapida diffusione.<sup>34</sup> Un tipo di diffusione di questo tipo, determinato dalla progressiva svalutazione della moneta, ha sicuramente un impatto assai importante sul tessuto economico, perché allarga i confini della cosiddetta economia monetaria, cioè di quell'economia dove tutte le transazioni possono essere effettuate con l'intermediazione della moneta coniata. Vista la fluidità e la rapidità nelle transazioni commerciali che solo questo strumento consente, non è fuori luogo pensare che la diffusione di questi esemplari veneziani abbia finito col rappresentare, per le regioni interessate, un momento di discreto sviluppo economico e forse anche sociale. Sicuramente tra le regioni la cui economia poté approfittare delle scelte monetarie di Venezia possiamo considerare il Friuli, dove questi esemplari sono ben testimoniati nei rinvenimenti<sup>35</sup>, mentre mancano totalmente attestazioni di monete della zecca ufficiale di questo territorio, quella di Verona (il Friuli faceva allora parte della Marca Veronese). Proprio con questi esemplari, per concludere, diventa evidente quella esclusiva dipendenza dalla zecca di Venezia che caratterizzerà la circolazione monetaria del territorio friulano almeno fino alla fine del XII secolo, quando possiamo collocare l'inizio di una produzione monetaria continuativa da parte dei patriarchi di Aquileia.<sup>36</sup>

## NOTE

- 1 A lui ed alla Dr.ssa Serena Vitri, responsabile di zona della Soprintendenza Archeologica, vanno i nostri più sentiti ringraziamenti per averci consentito questo studio.
- 2 Il fatto che l'esemplare sia stato rinvenuto nella terra di riempimento, ad esempio, non permette di suggerire una qualsiasi spiegazione della sua presenza all'interno di una delle tombe della necropoli. Infatti non si può escludere che la moneta fosse nel terreno esterno alle sepolture, dove potrebbe essere stata persa per semplice accidente. Detto questo, dobbiamo anche dire che personalmente siamo piuttosto scettici sulla possibilità che singole monete rinvenute in tombe medioevali, dall'epoca carolingia al tardo XIV secolo, possano testimoniare deposizioni intenzionali, magari di tipo rituale sull'esempio di antiche pratiche pagane quali quella del cosiddetto obolo di Caronte. Per quanto ipotesi del genere oggi tendano ad essere proposte con maggior frequenza e crescente entusiasmo, a noi sembra che la documentazione finora raccolta non abbia mai potuto escludere quella che a prima vista dovrebbe essere la prima ipotesi da prendere in considerazione, quella cioè che la moneta si trovasse già tra le vesti del morto al momento della sua sepoltura; v., da ultimo, il nostro SACCOCCI 2009a, pp. 148-151 e bibliografia ivi citata; per una posizione diversa, cfr. TRAVAINI 2007, pp. 259-272 e bibliografia ivi citata.
- 3 Cfr. bibliografia citata sotto, a nota 31, e, per quanto riguarda in particolare il Friuli, PASSERA 2002, pp. 105-106.
- 4 V. sotto, nota 21 e testo corrispondente.
- 5 Naturalmente ci riferiamo solo ai tre imperatori a nome Ottone della casa di Sassonia, che si succedettero al trono dal 962 al 1002, perché all'epoca dell'altro imperatore con questo nome (Ottone IV di Brunswick, 1209-1218), monete con queste caratteristiche tipologiche e metrologiche non erano più prodotte da oltre un secolo.
- 6 Così ad esempio in CNI, V (1912), pp. 15-45, *passim*.
- 7 GRIERSON 1978.
- 8 MEC 1 (1986), pp. 252-259.
- 9 *Ibidem*, pp. 252, 556-561, n. 1018, 1020, 1024; a dir la verità il primo a suggerire l'attribuzione a Venezia degli esemplari con queste caratteristiche non fu Grierson ma Carlo Kunz, più di un secolo prima, che però ironicamente la rigettò come "stramba", nel momento stesso in cui la proponeva, non essendo a suo dire possibile contraddire l'opinione di uno studioso stimatissimo come Vincenzo Promis; KUNZ 1869, pp. 78-79, nota 1.
- 10 Su questo esemplare, sconosciuto al CNI, v. CASTELLANI 1923; successivamente un esemplare simile è stato pubblicato dalla Majer, ma sinceramente la lettura non sembra del tutto sicura (potrebbe in realtà trattarsi di un normale pezzo senza indicazione di zecca); v. MAJER 1951; in precedenza una moneta col tempietto e la legenda VENEZIA, però sul bordo, era stata descritta dall'Appel, ma a tutt'oggi nessun esemplare conosciuto sembra corrispondere; APPEL 1824, p. 1117, n. 3901.
- 11 Cfr. CNI, VII (1915), pp. 8-10.
- 12 MURARI 1980, p. 154, nota 9; SACCOCCI 1991, p. 248; cfr. SACCOCCI 2004, p. 71.
- 13 V. sotto, testo corrispondente alle note 30-31.
- 14 MEC 12 (c.s.), capitolo *Royal Venice*.
- 15 DAGOSTINI 2003-2004; al momento della scoperta tale ripostiglio venne registrato, senza descrizione, soltanto in KUNZ 1869, p. 79, e successivamente citato in PERINI 1902, pp. 49, 78-86.
- 16 A nostro avviso, ad esempio, questo stesso complesso consente di post-datare al periodo di Berengario II ed Adalberto (950-961) gli esemplari "veneziani" già attribuiti dal MEC al III periodo di Berengario I come re (901-915; v. MEC 1, n. 1018). Essi infatti sono presenti nel gruzzolo in numero decisamente superiore alle monete di Ugo di Arles, che in teoria avrebbero dovuto essere più recenti (183 pezzi contro 8), e presentano uno stato di conservazione identico a quelle delle monete a nome di Ottone; sulla composizione complessiva del ripostiglio, v. DAGOSTINI 2003-2004, fig. 5.
- 17 V. sopra, nota 10 e testo corrispondente.
- 18 MGH, DD, II, 2, pp. 352-356, n. 300.
- 19 ORTALLI 1992, pp. 769-771
- 20 V. sopra, nota 14.
- 21 Le analisi sono state effettuate da Alberto Conventi presso il LAMA (Laboratorio Analisi materiali Antichi) dell'IUAV (Istituto Universitario di Architettura di Venezia), diretto da Lorenzo Lazzarini; ad entrambi vanno i nostri più sentiti ringraziamenti. La tecnica impiegata è stata quella dell' SEM/EDS (*Scanning Electron Microscopy with X-ray microanalysis*), che appare molto precisa anche se assai superficiale. Onde evitare che i risultati potessero essere inficiati dal ben noto problema

dell'arricchimento superficiale del metallo più prezioso (in questo caso l'argento), l'analisi è stata effettuata sul bordo della moneta, preventivamente limato fino ad una certa profondità. Date le condizioni di conservazione del pezzo, e la minuscola superficie interessata, l'analisi può comunque considerarsi non distruttiva.

- 22 Tale dato è il risultato di tre diverse misurazioni effettuate in punti diversi del bordo della moneta.  
 23 Anche in questo caso il dato è il risultato di tre diverse misurazioni  
 24 PAPANOPOLI 1893, p. 53.  
 25 Il fatto che nella legenda sia indicato *Imper(ator)* non è di per sé significativo, visto che tutte le monete ottoniane di Venezia portano questo titolo, senza apparentemente distinguere fra periodi in cui almeno un Ottone era imperatore (962-983, 996-1002) e periodi in cui l'unico Ottone regnante era solo re (983-996). Forse ormai tale formula si era fossilizzata.  
 26 HERLIHY 1957, p. 7; cfr. SACCOCCI 2004, pp. 68-69.  
 27 In un contratto di locazione fra Rodoaldo patriarca di Aquileia ed Ambrogio vescovo di Bergamo, il censo è così stabilito: *et persolvere ei inde debeant... argenteos denarios bonos mediolanenses solum quinque, aut de Venecia solum decem*; Codex 1873 n. 738 (luglio 972); cfr. SACCOCCI 2004, *loc.cit.*  
 28 Sull'origine delle aree monetarie in Italia, v. SACCOCCI 1999, pp. 40-45 e bibliografia ivi citata, nonché le ulteriori annotazioni in SACCOCCI 2009b, pp. 88-95; cfr. anche MEC 12 (c.s.), capitolo *Introduction*.  
 29 In proposito v. CIPOLLA 1975, pp. 17-20; TRAVAINI 1989, pp. 226-234; cfr. anche MEC 12, capitolo *Introduction to Royal and Imperial Coinages*; sulle caratteristiche generali della monetazione di X secolo, compresa quella italiana, v. DUMAS 1991.  
 30 PAPANOPOLI 1893, pp. 1-40; cfr. STAHL 2000, pp. 3-7 e ora MEC 12, capitolo *Royal Venice*.  
 31 Sulla diffusione delle monete veneziane nell'entroterra, durante i secoli X-XI, v. i dati riportati in SACCOCCI 2000a; cfr. anche SACCOCCI 2004, pp. 68-72.  
 32 In proposito v. SACCOCCI 2003, pp. 72-75; ai dati lì registrati si può aggiungere ora il rinvenimento di un esemplare veneziano da Aulla in Lunigiana, in prima istanza attribuito plausibilmente dall'editore ad Ugo di Arles, per la legenda assai degradata, ma che ora, osservando la notevole assonanza stilistica con il pezzo da noi qui illustrato, non escluderemmo possa trattarsi proprio del tipo di Ottone III a legenda *Otus*; v. ARSLAN 2006, p. 199, n. 1; cfr. VANNI, ARSLAN 2006-2008, p. 138.  
 33 Per un primo elenco dei ripostigli con monete italiane di età ottoniana in tutta Europa, purtroppo limitato a quelli contenenti esemplari delle zecche di Pavia e di Lucca, v. SACCOCCI 2001-2002, pp. 193-195. Riguardo alla sola area veneta, all'unico ripostiglio finora noto di questo genere, quello di Feltre (v. sopra, testo corrispondente a nota 15), possiamo aggiungere il gruzzolo di Monselice, costituito da denari veronesi di Ottone III, in corso di pubblicazione da parte di Lorenzo Passera; v. PASSERA c.s.  
 34 È nostra opinione che proprio la legge di Gresham abbia contribuito non poco allo sviluppo monetario del *Regnum Italiae*, e che Venezia sia stata forse la zecca che più di tutte finì con l'approffittarne (probabilmente del tutto inconsciamente, almeno fino al XII-XIII secolo); v. SACCOCCI 2006, soprattutto pp. 162-164; su questo fenomeno monetario in generale v. ora *I ritrovamenti* 2006.  
 35 Esempari di X secolo del tipo *Christiana Religio* sono stati rinvenuti a Sclavons (Pordenone), ad Aquileia, nella Valle del Bût presso Zuglio, nel territorio di Venzone, ed ora a Cividale; v. SACCOCCI 2000a, note 36-40 e testo corrispondente; PASSERA 2002, pp. 105-106.  
 36 Su questo frangente monetario v. SACCOCCI 2000b, pp. 231-234.

## BIBLIOGRAFIA

- APPEL 1824 J. APPEL, *Repertorium zur Münzkunde des Mittelalters und der neueren Zeit, III, Münzen und Medaillen der weltlichen Fürsten und Herren aus dem Mittelalter und der neuern Zeit*, Wien.  
 ARSLAN 2006 E.A. ARSLAN, *San Caprasio di Aulla – Le monete*, in “Archeologia Medievale” XXXIII, pp. 199-207.  
 CASTELLANI 1923 G. CASTELLANI, *Un denaro imperiale di Venezia*, in “Archivio Veneto-Triestino”, IV, pp. 165-172.  
 CIPOLLA 1975 C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Bologna<sup>2</sup> (rist. 2001).

- CNI V (1912) *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, Roma 1910-1943, vol. IV, *Lombardia (Milano)*, Roma.
- CNI VII (1915) *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, Roma 1910-1943, vol. VII, *Veneto (Venezia - Parte I – Dalle origini a Marino Grimani)*, Roma.
- Codex 1873 *Codex Diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, in *Historiae Patriae Monumenta*, XIII, Augusta Taurinorum.
- DAGOSTINI 2003-2004 L. DAGOSTINI, *Carlo Kunz e il ripostiglio di Feltre (X sec.)*. Tesi di laurea discussa presso l'Università di Trieste, A.A. 2003-2004, relatore prof. B. Callegher.
- DUMAS 1991 F. DUMAS, *La monnaie au Xe siècle*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X, 19-25 aprile 1990. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, XXXVIII, pp. 565-609.
- GRIERSON 1978 P. GRIERSON, *Un denier de l'empereur Arnoul frappé à Milan en mars 896*, in "Bulletin de la Société Française de Numismatique", XXXIII, I (janvier 1978), pp. 286-289.
- HERLIHY 1957 D. HERLIHY, *Treasure Hoards in the Italian Economy, 960-1139*, in "Economic History Review", s. II, X, pp. 1-14.
- KUNZ 1869 C. KUNZ, *Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova (continuazione)*, in "Bollettino di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia", II (1869), 73-94; ristampato in C. KUNZ, *Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova*, Firenze 1871, 56-77 e in *Opere Numismatiche di Carlo Kunz (Continuazione)*, in "Rivista Italiana di Numismatica", XII (1899), 79-97.
- MAJER 1951 G. MAJER, *Un nuovo denario imperiale per Venezia*, "Numismatic Circular", LIX, 4 (April), coll. 167-168.
- MEC, I (1986) P. GRIERSON, M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage, I, The Early Middle Ages (5th - 10th centuries)*, Cambridge.
- MEC 12 (c.s.) W.R. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, 12, Italy (I) (Northern Italy)*, Cambridge, c.s.
- MGH, DD, II, 2 *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, II, 2, Die Urkunden Otto des II.*, a cura di T. SICHEL, Hanover 1888.
- MURARI 1980 O. MURARI, *Le monete di Milano dei primi decenni del secolo XI*, in "Rivista Italiana di Numismatica", LXXXII, pp. 149-167.
- ORTALLI 1992 G. ORTALLI, *Il ducato e la "civitas Rivoalti": tra carolingi, bizantini e sassoni*, in L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO, G. ORTALLI (a cura di), *Storia di Venezia, I, Origini – età ducale*, Roma, pp. 725-790.
- PAPADOPOLI 1893 N. PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, I, Venezia.
- PASSERA 2002 L. PASSERA, *La circolazione monetaria nel Friuli settentrionale in epoca altomedievale (secc. VI-X)*, in "Rivista Italiana di Numismatica", CIII, pp. 93-114.
- PASSERA C.S. L. PASSERA, *Un ripostiglio monetale da sepoltura nella chiesa di San Paolo a Monselice*, in "Archeologia Veneta", c.s.
- PERINI 1902 Q. PERINI, *Le monete di Verona*, Rovereto.
- I ritrovamenti* 2006 G. GORINI (a cura di), *I ritrovamenti monetali e la Legge di Gresham. Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova, 28-29 ottobre 2005*, Numismatica Patavina 8, Padova.
- SACCOCCI 1991 A. SACCOCCI, *La moneta nel Veneto medioevale (secoli X-XIV)*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Verona, pp. 243-262.
- SACCOCCI 1999 *Billon and Bullion: local and foreign coins in Northern Italy (11th-15th centuries)*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Local coins, foreign coins. Italy and Europe 10th to 15th centuries. The second Cambridge Numismatic Symposium, Cambridge, 28 February - 1 March 1997*, Società Numismatica Italiana, Collana di Numismatica e Scienze Affini 2, Milano, pp. 41-65.

- SACCOCCI 2000a A. SACCOCCI, *Ritrovamenti monetali e "Incastellamento" nelle regioni adriatiche settentrionali (sec. IX-XII)*, in F. PRUZZI (a cura di), *L'incastellamento nel Nord-est italiano (IX-XII secolo). Stato della ricerca e prospettive d'indagine. Il giornata di studi, Attimis, 3-4 dicembre 1999*, Udine, pp. 61-68.
- SACCOCCI 2000b A. SACCOCCI, *I presupposti della monetazione patriarcale di Aquileia (secc. VI-XII)*, in S. TAVANO, G. BERGAMINI, S. CAVAZZA (a cura di) *Aquileia e il suo Patriarcato. Atti del Convegno Internazionale di Studio, Udine, 21-23 ottobre 1999*, Udine, pp. 221-236.
- SACCOCCI 2001-2002 A. SACCOCCI, *Il ripostiglio dall'area "Galli Tassi" di Lucca e la cronologia delle emissioni pavesi e lucchesi di X secolo*, in "Bollettino di Numismatica", 36-39, pubbl. 2004, pp. 167-204.
- SACCOCCI 2003 A. SACCOCCI, *Il ripostiglio di monete*, in G. Ciampoltrini, E. Pieri, *Archeologia a Pieve a Nievole dalla basilica sita loco Neure alla pieve romanica*, Quaderni della Biblioteca Capitolare di Pescia 12, Pisa, pp. 69-83.
- SACCOCCI 2004 A. SACCOCCI, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, Numismatica Patavina 3, Padova.
- SACCOCCI 2006 A. SACCOCCI, *Il ruolo della cosiddetta Legge di Gresham nello sviluppo monetario dell'Italia medievale in I ritrovamenti 2006*, pp. 155-175.
- SACCOCCI 2009a A. SACCOCCI, *I materiali numismatici*, in F. CAVALLI (a cura di), *I cavalieri invisibili. La Chiesa di San Giovanni a Prata di Pordenone. Indagini archeologiche 2007*, Pordenone, pp. 145-170.
- SACCOCCI 2009b A. SACCOCCI, *Ritrovamenti monetali e circolazione internazionale delle monete del Monferrato*, in L. GIANAZZA (a cura di), *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Torino, 26 ottobre 2007*, Torino, 2009, pp. 87-109.
- TRAVAINI 1989 L. TRAVAINI, *La moneta milanese tra X e XII secolo*, in *Atti dell'11° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Milano 26-30 ottobre 1987*, Spoleto, I, pp. 223-243.
- TRAVAINI 2007 L. TRAVAINI, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma.
- VANNI, ARSLAN 2006-2008 F.M. VANNI, E.A. ARSLAN, *Un ripostiglio di X secolo dal territorio aretino*, in "Boletín del Museo Arquelógico Nacional", 24-26 (Homenaje a Carmen Alfaro Asfns), pp. 135-140.

### Riassunto

Viene pubblicato e discusso un denario a nome dell'imperatore Ottone della zecca di Venezia rinvenuto (unica moneta presente nel sito) negli scavi del Monastero di Santa Maria in Valle a Cividale. La moneta è stata sottoposta ad analisi metallografiche non distruttive che hanno consentito di verificare la bassa qualità dell'argento con cui è stata realizzata. Grazie a questo è stato possibile ipotizzare una cronologia più fine del tipo monetale rappresentato dal pezzo in esame, ristretta al solo periodo di regno di Ottone III di Sassonia (996-1002). Vengono anche proposte alcune considerazioni sulla diffusione di questi esemplari veneziani in area friulana.

### Abstract

A denarius struck by the mint of Venice in the name of Otho was found in the excavations of the monastery of Santa Maria in Valle at Cividale. The paper discusses the chronology of the coin, thanks also to some non-destructive analyses of its silver content, attributing it to the reign of the emperor Otho III (996-1002).